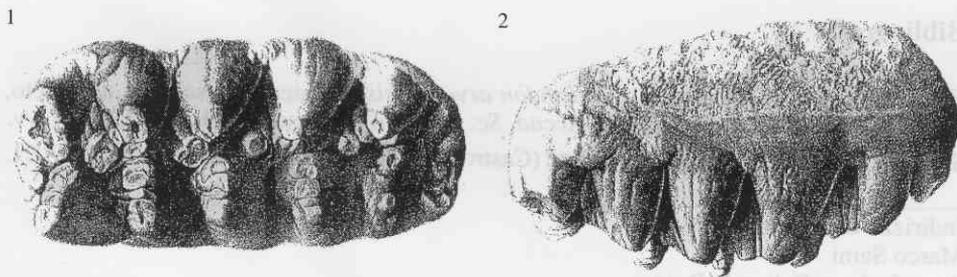
Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna
Quad. Studi Nat. Romagna, 9: 65-66, maggio 1998 ISSN 1123-6787

Notizie Naturalistiche

Marco Sami

IL MASTODONTE DI CASTROCARO

Il dente fossile di Mastodonte (III molare superiore destro), ben conservato anche se privo delle radici, venne rinvenuto nel 1887 nel "... *burrone della Peverona e Cerreto* ..." (versante sinistro del rio Samoggia, affluente in destra del Marzeno, comune di Castrocaro, Forlì) dal "... *signor Aristide Conti, uno dei maggiori proprietari delle celebri acque salso-jodiche ... di Castrocaro* ..."; questo interessante esemplare, di 19,6 cm di lunghezza per 9,4 di larghezza, venne raccolto "... *alla base delle argille marnose sabbiose cementate con abbondanti resti di conchiglie, briozoi, foraminiferi*, Lithothamnion ..." (CAPELLINI, 1888) e consegnato al Museo di Geologia e Paleontologia "G. Capellini" di Bologna, dove è tuttora conservato (secondo SASSI (1923) venne recuperato al di sotto della fonte detta del Cavretto, presso Bagnolo di Castrocaro). Il reperto è stato rinvenuto nello "Spungone", una calcarenite organogena depositatasi durante il Pliocene inferiore (circa 3,5 milioni di anni or sono), testimone di un ambiente costiero di mare subtropicale.

Il Mastodonte (*Anancus arvernensis* Croizet & Jobert, 1828) appartiene ad una famiglia estinta di Proboscidati preistorici (diffusa nel Vecchio Mondo dall'Oligocene al Pliocene); la principale caratteristica di tali pachidermi risiedeva nei tipici denti tubercolati, con cuspidi "a mammella" (da cui il nome Mastodonte); gli Elefanti veri e propri sono invece dotati di denti dalle ampie superfici trituranti,

Figg. 1-2 - III molare superiore destro di *Mastodon arvernensis* rinvenuto presso Castrocaro nel 1887 (tavole tratte da CAPELLINI (1888)); Fig. 1: visione occlusale, Fig. 2: visione linguale.

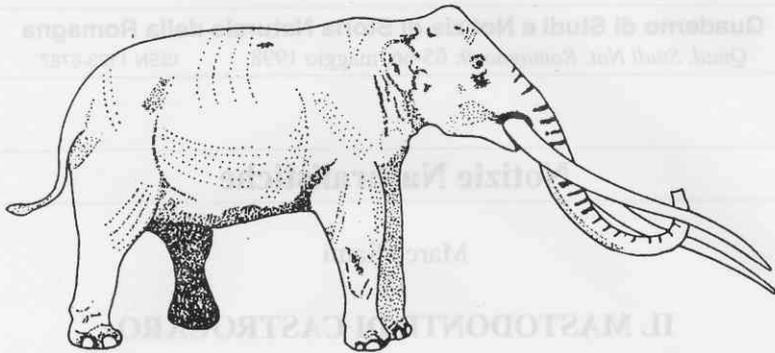



Fig. 3 - Ipotesi ricostruttiva di *Anancus arvernensis* Croizet e Jobert, 1828 (altezza al garrese di circa 3 metri).

interessate da sottili creste trasversali di smalto.
I Mastodonti, analogamente agli attuali Elefanti, erano caratterizzati da una dentizione piuttosto singolare. Col crescere dell'età di questi proboscidati consumavano i molari, uno per mascellare, sostituendoli con nuovi, più grandi dei precedenti, che lentamente spingevano in avanti e in fuori i denti ormai consunti. tale processo si ripeteva per ben sei volte, compensando in tal modo l'usura dei denti dovuta alla continua masticazione. I primi tre denti vengono considerati da latte, mentre gli altri tre sono definiti molari (I molare, II molare, ecc.): il dente di Castrocaro, un III molare, perciò l'ultimo della serie, ci testimonia la presenza di un animale adulto.
Questo reperto, per quanto risulta dalla letteratura scientifica, dovrebbe rappresentare l'unico ritrovamento di tale specie nella nostra regione (resti di Mastodonti sono invece piuttosto diffusi nei coevi depositi continentali piemontesi e toscani).
La realizzazione del calco, ottimamente eseguita da specialisti del laboratorio annesso al Museo di Paleontologia dell'Università di Firenze, è stata possibile grazie alla disponibilità del dott. C. Sarti, conservatore del Museo "G. Capellini" di Bologna.

Bibliografia

Capellini G., 1888 - Sui resti di *Mastodon arvernensis* recentemente scoperti a Spoleto, Pontremoli e Castrocaro. *Mem. Accad. Sc. Istit.*, Bologna, ser. IV, 9: 251-258, 2 Tavv.

Sassi A., 1923 - Le sorgenti della salute (Castrocaro). *Rivista Terme e Riviere*, Pisa, 19: 21.

Indirizzo dell'autore:
Marco Sami
Associazione Culturale Pangea
c/o Museo Civico di Scienze Naturali
via Medaglie d'Oro, 51
48018 Faenza (RA)